

Eppure dobbiamo confessarlo, siamo « lenti a credere » (Lc. 24, 25) alla parola divina. Quando il Signore afferma: « Occorreva che il Cristo, sofferisse e morisse per entrare nella sua gloria » ci sentiamo ancora abbastanza a nostro agio, poiché dopo tutto Lui è risuscitato. Ma quando ci invita concretamente nella vita di ogni giorno a prendere la via dietro di Lui « a portare la sua croce ogni giorno per seguirlo » (Lc. 9, 23) allora ci sentiamo vacillare: « Dio non voglia, Signore ».

Qual'è infatti la nostra reazione di fronte a un insuccesso, una umiliazione, una prova, una catastrofe? Non diciamo forse spesso come i nemici di Gesù: « Non poteva lui, che ha aperto gli occhi al cieco, fare che costui non morisse? ». Costui? La mia buona fama, la mia ambizione, la mia ricchezza e soprattutto la mia **vita spirituale**.

Vorremmo essere uniti al Signore, costruire la **nostra** spiritualità nella **nostra** via. Gesù non è di questo parere. Non si tratta di prendere, ma di lasciarsi prendere, di dare la propria vita.

Chi perde la sua vita la guadagnerà. Sì! Chi perde la sua vita spirituale in quello che essa ha di troppo umano, di troppo **personale** quegli solo potrà vedere la gloria di Dio, quegli solo ritroverà una vita immensamente più ricca e più divina, la pienezza della vita del Cristo, l'unione plenaria col Verbo di Vita.

Questo mistero della vita che nasce dalla morte per la onnipotenza dell'amore, questo mistero pasquale, questo « passaggio » così essenziale alla vita cristiana poiché ne costituisce la trama, è per ognuno di noi lo scandalo permanente dalla vita spirituale.

Quando si è capito questo, quando una volta si è veramente fatto questo atto di fede al peso di amore divino contenuto nella Croce, quando in seno alla prova si è scoperto il volto del Diletto, si intravede un mondo tutto nuovo, un mondo di pace e di gioia che nessuno e nulla al mondo potrà rapirci: il mondo dell'amore del Cristo da cui nulla può separarci. Donde la gioia trionfante che faceva dire a Paolo: « Chi mi separerà dall'amore del Cristo? La tribolazione? La desolazione? La fame? La nudità? Il pericolo? La spada? Ma in tutto ciò trionfiamo per colui che ci ha amati... Sì, ne ho la sicurezza, né la morte, né la vita, né angeli, né principati, né presente, né avvenire... né qualsiasi cosa creata, può strap-

parci dall'amore che Dio ci testimonia nel Cristo Gesù (Rom. 8, 35-39). Oh! si dirà, ma era S. Paolo. E tentiamo così di sfuggire alla parola divina. È Dio che parla per noi in S. Paolo.

Chi non lo ha sperimentato una volta o l'altra? Un giorno la parola divina, la parola di pace ha cantato nel nostro cuore in mezzo alla prova, e subito abbiamo esclamato: « È il Signore » (Giov. 21, 7).

La pace della resurrezione ha brillato su di noi come sulla Chiesa il giorno di Pasqua: « la pace del Cristo ha esultato nel nostro cuore » e abbiamo cantato l'inno e il cantico spirituale (Col. 3, 15) della resurrezione: « Resurrexi et adhuc tecum sum. Sono risuscitato e sono sempre con te ». Sì, sono risuscitato e sono sempre con te perché nulla può separarmi dal tuo amore.

A poco a poco questo cantico spirituale diverrà la trama di tutte le nostre giornate. Quante volte infatti ci curviamo sotto la prova. Siamo oppressi dal lavoro, oppure siamo tristi perché siamo stati vili nel cercarlo o perché siamo caduti in qualche colpa di vanità, di maldicenza, che so io? Oppure perché siamo stati offesi... Ma presto la pace del Cristo ricomincerà a esultare nel nostri cuori: resurrexi et adhuc tecum sum — che gioia! che pace! Ma sì! Nulla di **creato**, neppure le nostre miserie, possono strapparci dall'amore del Cristo: « Sono risuscitato e sono sempre con te ».

Allora la contraddizione diventa fonte di unione. Il turbamento si cambia in pace, la colpa è pretesto a un atto di amore, la schiavitù di fronte a ciò che ci circonda si trasforma in libertà divina. La nostra esistenza è un canto di resurrezione anche in seno a una vita sempre più crocifiggente. Nulla di creato ci arretra perché, oramai, ogni ostacolo è superato dalla vittoria della nostra fede (Giov. 5, 4) nel suo amore: « È il mio Diletto » (Cant. 5, 2); non voglio che Lui e sono sicuro del suo amore. Questo è il vigoroso ridimensionamento della fede e dell'amore, quel ridimensionamento che dobbiamo fare ad ogni istante, che è la vita stessa della nostra anima: esso consiste a staccarsi da tutto e volere Lui solo concretamente in tutte le occasioni che il suo amore ci offre.

Se siamo felici verrà un giorno in cui Egli stesso ci stabilirà nella sua pace ove nulla potrà turbarci, neppure un istante, perché vedremo Lui solo in tutto e in tutti. Ma aspettiamo la sua ora — c. antando il nostro « resurrexi » — null'altro abbiamo da fare.

Cesserà la contraddizione al momento dell'ultimo distacco perché pienamente assunta nell'amore. « Padre rimetto la mia anima nelle tue mani », (Lc. 23, 43) e sono con Te per sempre.

SIAMO

LENTI

A

CREDERE

Meditazione

di

un monaco

de La Pierre

Qui - Vire

La predica d'opere

di Athos Carrara

Abbiamo fatto una piccola indagine fra la gente che lavora per avere anche noi qualche dato da esporre sulle condizioni dei lavoratori.

Una ragazza d'una certa età addetta al magazzino ricambi d'una industria meccanica, alla domanda se era contenta del suo lavoro, ha risposto con un diniego della testa e ha spiegato: « Guadagno poco, troppo poco. Eppoi sono troppo schiava: lavoro e casa, casa e lavoro, che vita è questa? ».

Un impiegato d'un'industria di liquori: « Non mi lamento. Lavoro molto, ma ho la soddisfazione di tirare avanti la famiglia ».

Una giovane impiegata della stessa azienda: « L'ambiente non è ideale, ma l'ideale non esiste, e col mio guadagno posso mantenere la mia mamma ».

Un operaio d'una officina riparazioni: « Ho quattro figlioli e non molta salute. Non guadagno molto, ma con gli assegni familiari ce la faccio. S'intende che non ho ancora il televisore, ma in casa mia c'è già tanto chiasso. Prego il Signore che mi mantenga la salute e il lavoro ».

Un apprendista della stessa officina: « Ci trattano male. Guadagnano un sacco di soldi e a noi non li fanno nemmeno vedere. Vorrei che cessasse l'ingiustizia ».

Un muratore: « Come paga, ora non c'è male. Ma, non bastano mai perché la vita

la navigazione per la navigazione senza una meta da raggiungere. C'è la valvola di sicurezza del guadagno e quella più sicura della famiglia: chi lavora per altri è già sulla via di Dio.

Ma non bastano. La Chiesa raccomanda d'offrire il lavoro a Dio, anzi di trasformarlo in preghiera, perché questa offerta dà al lavoro il suo vero senso e il suo fine e toglie la schiavitù d'una fatica che rimarrebbe priva di senso, nonostante la sua utilità umana, perché senza Dio si resta davvero « branchi di pecore pascenti ».

Se un lavoratore ci avesse risposto: « Sono contento perché offro il mio lavoro a Dio », quanto ci avrebbe allargato il cuore.

Ne esistono, di questi lavoratori, lo sappiamo, ma sono troppo pochi, e allora supereremo la congiuntura, ma senza superare la tristezza che incombe nel mondo del lavoro, se non superiamo lo scempio che il comunismo ha fatto dei lavoratori togliendo loro la fede.

Ammesso che il comunismo potesse ricoprirli d'oro, non li libererebbe dalle catene della sua stessa schiavitù dottrinaria. Ma non li ricoprirà nemmeno d'oro, lo sappiamo. Sta a noi, però, riconquistarne la fiducia, con l'esempio della nostra libertà interiore, serena e gioiosa, pur dividendo con loro problemi, ansietà, rivendicazioni, aspirazione a una migliore giustizia con un profondo senso d'onestà della vita.

Questa è la predica che aspettano da noi, una predica fatta d'opere e non di parole.

Parrocchia di
Nostra Signora di Fatima
Livorno

Pregghiera per la pace

Tu dicesti, o Gesù, agli Apostoli, come prima tua parola, quando tornasti da loro risorto: — **Vi do la mia pace!** —

E questo dunque, o Signore, il tuo dono prezioso, il dono che hai acquistato, a prezzo del tuo sangue, per tutta la umanità. E la pace il segno distintivo del bene dal male, della salvezza dalla disperazione.

Tutto il mondo desidera la pace. Tu lo vedi, o Signore: mai come oggi, nella storia della redenzione, il dono della tua pace è atteso dalle genti.

Dai la pace alle nazioni, o Gesù. Che nessun popolo si chiuda nei suoi interessi e nelle sue ideologie, che i capi del mondo, grandi e piccoli, siano convinti di dover fare sempre la pace, come un bene comune, un bene di tutti e di tutta la famiglia delle nazioni.

Metti la tua pace in ogni rapporto umano, o Gesù. Togli la bramosia del denaro, togli la schiavitù dell'egoismo, togli ogni distanza ed ogni difficoltà di parola o d'intesa. Nel trattare gli affari, nel vendere e nel comprare, nelle fabbriche e nei campi, nei tribunali e nella scuola, che si voglia da tutti la pace e mai l'avidità. Che tutti abbiano la gioia dello stare insieme, per costruire insieme questa città terrena.

Dona la tua pace alle famiglie, o Gesù. La pace degli affetti fedeli e puri. Scaccia dunque la malignità e la pas-

sione dai cuori. Fai che ogni casa sia un rifugio di pace e di consolazione. Dai pace agli sposi, ai vecchi, ai giovani; fai crescere nella pace i bambini.

Consola con la tua pace chi soffre, o Gesù. Suscita la solidarietà di tutti intorno a coloro, che sono nel dolore per mancanza di pane o di lavoro ed ispira leggi giuste, che tolgano queste piaghe dall'umanità. Dal voglia ed impegno di fare e di lavorare a tutti: che nessuno si chiuda nell'inerzia o nella sfiducia e che ciascuno badi al suo dovere, oltre che al suo diritto.

A chi soffre per le malattie o per la morte dei suoi cari, dai conforto, o Gesù, che conoscesti le sofferenze del corpo e la prova degli affetti e trasformasti in bene e in speranza ogni patire.

Illumina infine con la tua pace la Chiesa, o Gesù. Fai che in ogni parte del mondo la tua Chiesa porti l'annuncio, la forza della pace. Che sia invincibile nella pace, aperta a tutti i popoli, viva in ogni città. Veglia sul Papa, sommo servitore della pace in terra. Veglia sul nostro Vescovo e sulla riunione di tutti i Vescovi affinché senza incertezze essi convincano tutte le città a vivere nella pace. Riunisci la Chiesa, o Signore; togli le ferite che l'orgoglio, l'astuzia, le passioni, le controversie hanno prodotto nei secoli e rendi unita ed una la tua santa Chiesa, o Signore. Amen.